

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ Santissima Trinità, Solennità
domenica 31 maggio
■ Letture: Esodo 34, 4b-6.8-9;
Salmo Daniele 3,52-56; 2Corinti 13,11-13;
Giovanni 3,16-1824

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

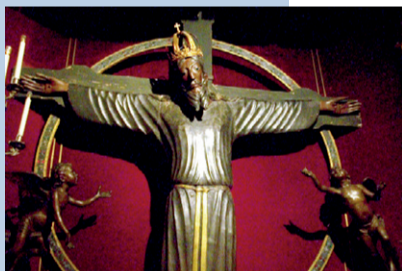
Lucca, Cattedrale: il restauro del Volto Santo

Nel corso del 2025 si è concluso il restauro di uno dei crocifissi lignei in assoluto più antichi dell'Occidente, il Volto Santo, conservato nella Cattedrale di Lucca. Le operazioni, condotte dall'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, sono state significative dal punto di vista conservativo e anche conoscitivo, grazie alle indagini diagnostiche che oggi abitualmente accompagnano interventi, particolarmente su opere importanti.

L'opera ha ritrovato l'aspetto originario del IX secolo, alterato in modo radicale a partire dal XVII secolo da una ridipintura nerobruna (foto 1), rivelando una pregevole policromia in corrispondenza degli incarnati, della veste, dei capelli e della barba. La veste, in particolare, decorata sull'orlo, la scollatura e le bordure delle maniche in foglia d'oro, appare ora di colore blu scuro, con una preziosa stesura di lapislazzuli che si è conservata al di sotto dello strato scuro. Sono stati recuperati anche gli occhi in pasta vitrea (foto 2), realizzati rifondendo vetri di epoca romana, anch'essi alterati da sovrapposizioni posteriori e mancanze.

Le indagini diagnostiche hanno permesso l'identificazione delle specie lignee e, attraverso il metodo di datazione con Carbonio 14, di ipotizzare una collocazione cronologica tra la fine dell'VIII e la fine del IX secolo. È una data che viene confermata dalla tipologia del Volto Santo, in relazione con opere di simile tipologia conservate in Italia o in Europa, per le quali si può forse ipotizzare una origine in ambito carolingio, la cui diffusione nei territori dell'Impero di Carlo Magno, di cui anche Lucca fece parte dal 774 è testimoniata dai documenti. Il restauro di un'opera che associa valore artistico e religioso-devozionale richiede una particolare «sapienza» nelle scelte concrete e nella valutazione del loro impatto estetico. Come ricorda mons. Gragnani, rettore della Cattedrale di Lucca, l'obiettivo era quello di tenere insieme approfondimento scientifico e centralità religiosa. La brillantezza cromatica e materica che il restauro ha restituito apre a una lettura più profonda del significato teologico del Cristo Trionfante e della Croce, che da strumento di morte diviene Trono della Grazia.

Luciana RUATTA



Contemplare, gioire, adorare

Solennità della Santissima Trinità: con questa antica definizione aulica e solenne entriamo nella liturgia di oggi, cercando di contemplare più che capire, di gioire più che ragionare, di adorare in silenzio più che invocare a parole. È tutta la rivelazione da parte di Gesù che ci ha aperto in qualche modo gli occhi sulla natura di Dio, ci ha rivelato che si tratta di una relazione tra persone, che partecipano della stessa sostanza divina e che si danno del tu; il Dio cristiano è un dio-relazione di amore. È la prima lettura che ci dice quali sono le componenti di questa sostanza divina: misericordia, pietà, amore, fedeltà. Non siamo in grado, creature umane, di penetrare il mistero delle tre Persone divine, ma alle nostre domande che ci accompagnano da sempre, risponde questa auto-presentazione rivolta a Mosè, confidente che parla con Jahvè come con un amico. Un dettaglio delle parole in ebraico ci scaldava il cuore: il termine misericordia infatti richiama esplicitamente il grembo materno. Come non ricordare qui papa Luciani il quale, all'Angelus del 10 settembre 1978, disse che Dio è Padre ed è Madre, come anche papa Francesco riprenderà più volte.

«Se ci mettiamo in cammino, se usciamo od entriamo, se ci vestiamo, se ci laviamo o andiamo a mensa, a letto, se ci poniamo a sedere, in queste e in tutte le nostre azioni ci segniamo la fronte col segno di croce» così scrive Tertulliano a metà del II secolo e col segno della croce noi oggi pronunciamo la formula benedetta «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». Sfiando la fronte ci ricordiamo che siamo figli di un Re, eterno, altissimo, onnipotente. Sfiando il petto ci ricordiamo che siamo fratelli del Figlio Gesù che si è fatto persona umana e come noi ha avuto fame, ha provato gioia e dolore perché aveva un cuore. Sfiando



La Trinità, El Greco (1577-79)
Museo del Prado, Madrid

le spalle ci ricordiamo che lo Spirito ci invia a braccia aperte nel mondo.

Paolo, nelle ultime righe della seconda lettera ai fratelli della città di Corinto, suggerisce una serie di atteggiamenti che rendono la comunità quasi riflesso e sacramento della vita della Trinità. Gioia, perfezione, sostegno vicendevole, comunione di sentimenti, pace. E conclude col saluto, forse di origine già liturgica, che contiene e nomina i tre soggetti divini che portano grazia, amore e comunione. Nel Vangelo poi entriamo nell'incontro notturno fra Gesù e Nicodemo, profondo, denso, in poche ore quel dialogo ha rivelato il nocciolo delle azioni di Dio Padre: ha voluto dare suo Figlio perché chi crede in Lui abbia la vita per sempre. Nella serie Tv di «The Chosen» nell'episodio 7 possiamo entrare quasi da protagonisti noi stessi in quell'incontro.

Non è la condanna del mondo l'obiettivo dell'incarnazione, ma al contrario, la sua salvezza. Chiaramente resta sempre in atto la libertà di scelta delle persone umane, e chi non vuole credere nel nome del Figlio se ne prenderà le conseguenze. Il messaggio bello è che noi tutti siamo invitati a stabilire una relazione con Gesù, a fare i conti con Lui diciamo così, a mettere in Lui la nostra fede-fiducia. Credere in Lui non significa imparare a memoria delle formule che ci parlano di Lui; piuttosto significa mettere in Lui la nostra fiducia esistenziale, trovare in Lui il senso delle scelte nel nostro cammino.

«Gesù, mi fido di Te e mi affido al tuo amore», prime parole del mattino e ultime della sera. Poi il segno della Croce.

fra Beppe GIUNTI

cantoinchiesa

Cantare il rito

Passando dal complemento di tempo al complemento oggetto, cambia la sostanza dell'animazione liturgica. Infatti, narrando un pensiero del compianto don Carlo Franco, cantare il rito significa cantare la Messa, piuttosto che cantare a Messa. Se infatti il canto a Messa svolge il prezioso compito di solennizzare la Liturgia, cantare la Messa ne completa il significato. «Cantare la Messa» dice mons. Antonio Parisi «significa che il canto diventa un elemento stesso della celebrazione; significa che il canto è esso stesso liturgia e non un semplice cantare». La musica allora interpreta il mistero e in esso si colloca e lo penetra. Vorrei soffermarmi su tutti i canti dall'ordinario, cui possiamo dare colore, forza interpretativa, afflato pastorale (Kyrie, Gloria, Credo, Santo, Anamnesi, Dossologia, Agnello).

Tutti questi canti possono imprimere forza al rito quanto meglio sanno sintonizzarsi col tempo liturgico celebrato: un Kyrie di Quaresima avrà modalità e sonorità differenti da un Kyrie del tempo di Pasqua, pur esprimendo lo stesso progetto celebrativo.

Se l'Anamnesi del Giovedì Santo potrà sottolineare il pane ed il vino, quella d'Avvento ci potrà proporre di cantare all'attesa del ritorno del Signore. Mi preme riflettere insieme sul fatto che queste attenzioni non siano soltanto esercizi stilistici o possibilità di variare «i soliti canti», ma piuttosto siano concrete modalità per meglio celebrare con tutta l'assemblea il tempo liturgico attuale. La musica, prima delle parole, ci colloca, ci introduce, ci permette di entrare appieno nella celebrazione. Questo è un elemento da tenere sempre presente!

Leonardo VINDIMIAN

La Liturgia

Lo spegnimento del Cero pasquale

Con la solennità di Pentecoste giunge a compimento il Tempo pasquale: lo Spirito Santo, promesso da Gesù ai discepoli, discende sulla Chiesa e la trasforma in comunità missionaria, capace di annunciare le grandi opere di Dio a tutti i popoli. La luce della Pasqua, ora, si irradia sino ai confini della terra, illuminando tutti della sua splendida luce. Il tempo pasquale, infatti, è stato caratterizzato dalla presenza del Cero pasquale che, come canta il Preconio pasquale: «Risplende di luce che mai si spegne!». Acceso e benedetto nella Notte santa, la sua fiamma ha illuminato questi cinquanta giorni del tempo pasquale, al fianco dell'altare o dell'ambone. Ora, a compimento del tem-

po pasquale, un piccolo rito ne segna il transito dall'altare al Battistero, perché in ogni celebrazione del Battesimo alla sua fiamma viene accesa la candela, come segno dell'illuminazione del neofita e della vita di grazia che nel sacramento gli viene data. Il Cero pasquale risplende anche nell'ultimo saluto al cristiano defunto. Nella celebrazione delle esequie, infatti, viene collocato a fianco della salma per esprimere la fede nella risurrezione dei morti. Questo piccolo rito, proposto dal Calendario liturgico, quindi, più che un rito di spegnimento, è un rito di lode al Cero pasquale e di transito presso il fonte battesimale. Così ci suggerisce anche il Sussidio pastorale della Cei: «Riguardo al Cero

pasquale, piuttosto che evincerne lo spegnimento, gesto che mortificherebbe il simbolo pasquale, il quale non viene spento definitivamente, ma continua ad essere acceso durante l'Anno liturgico in particolari celebrazioni liturgiche, si sottolinei il suo trasferimento dal presbiterio al battistero, luogo perennemente pasquale dal quale nasceranno nuovi figli alla vita di grazia.» (<https://liturgico.chiesacattolica.it/sussidi-di-quaresima-e-pasqua-2026/>).

Nella proposta del Calendario liturgico regionale, al termine dell'orazione dopo comunione, viene proposta una breve monizione, in cui si sottolinea come la luce di Cristo continua ad accompagnare le diverse celebrazioni

dell'Anno liturgico e, dopo una preghiera di lode e rendimento di grazie, il rito si conclude con il suo trasferimento presso il fonte battesimale, accompagnato da una acclamazione a «Cristo, luce del mondo» che suggeriamo di eseguire in canto. Il luogo in cui il Cero pasquale continua ad essere presente, infatti, non è la sacrestia, ma il fonte battesimale, così sottolineano anche le indicazioni della Nota pastorale della Cei: «Al di fuori del tempo pasquale, nel battistero, accanto al fonte, venga collocato con la dovuta evidenza il cero pasquale che richiama in modo permanente l'illuminazione' battesimale» (Cei, Progettazione delle nuove chiese, 29).

Morena BALDACCI